

Domani al Museo di Ca' Erizzo, Guerra parlerà della traduttrice

«Ambasciatrice del pensiero beat In Italia un'autentica rivoluzione»

Nicoletta Martellotto

All'hotel Ambos Mundos di L'Avana ogni due anni si svolge il Colloquio Internazionale Ernest Hemingway, che rende omaggio allo scrittore americano che soggiornò 30 anni a Cuba. Qui, lo scorso giugno, Guido Guidera, scrittore e giornalista, ha conosciuto il museo Hemingway di Bassano e Alberto Luca, imprenditore della famiglia che ha voluto il museo a Ca' Erizzo. «Sono l'unico autore italiano invitato, è sempre emozionante sentire riecheggiare gli scritti di Hemingway da tanti angoli della terra», commenta Guidera che ha pubblicato "A spasso con Papa Hemingway", 2002, Todaro editore, tradotto in lingua spagnola dalla cubana Mayer in Bello. Nel 2018 pubblicherà un romanzo sul rapporto tra Hemingway e Nanda Pivano. Proprio di lei domani alle 19 (info e prenotazioni posti tel 0424 529035, cappella Meres di Ca' Erizzo), parlerà Guerra con Federica Augusta Rossi, blogger del Premio Comissa.

Come nacque la vostra amicizia?

Nella primavera del Duemila, quando sfacciatamente cominciai a chiamarla per sottoporle il mio libro su Hemingway. Mi mandò sistematicamente a quel paese, in modo colorito. Le scrissi ancora, spiegandole che mi ero innamorato di Hemingway e avevo fatto il giro dei luoghi e dei locali di Spagna, Parigi, Italia e Cuba dovera passato, per catturare le atmosfere. La comisi a leggere. Michiani: «Pezzo di str... ce l'hai fatta, il tuo libro mi ha emozionato». E ci conoscemmo finalmente, poi venne a presentarsi il libro alla Rizzoli a Milano. E da allora ci siamo sempre frequentati fino al 2009, quando è mancata.

Una donna energica, colta, affermata. E cos'altro ancora?

Era anche piena di contraddizioni. Lei che contestava il consumismo era



Fernanda Pivano (1917-2009) con Guido Guerra



"Tutti dormo sulla collina" lo spettacolo sulla scrittrice

un'adoratrice della Coca-Cola. Era una donna libera che però, diceva di sé, aveva avuto un'educazione vittoriana dai genitori scozzesi. Si sentiva con una certa malizia un po' british, ma era trasgressiva, culturalmente all'opposto di Oriana Fallaci che riteneva una avversaria.

Cosa c'è di vero nella storia tra Nanda ed Hemingway? Gliene parli?

Al tempo era sposata con Ettore Sottsass jr, conobbe lo scrittore che poi tradusse e fu una passione che non trasmisgì nella carnalità, anche se Hemingway ci provò e le chiese di mollare tutto e sposarlo. Ma lui era fatto così, lo chiedeva a tutte le donne che gli piacevano.

Come fu che Nanda divenne l'icona del pensiero beat?

Essendo la traduttrice in Italia, ne divenne l'ambasciatrice. E fu sempre fiero di aver tradotto Whitman, Lee Masters, e poi Faulkner, Ginsberg, Kerouac, Corso, Miller e Charles Bukowski

di cui ricordava la tenerezza. Se ne ebbe a male quando Mondadori le preferì un altro traduttore, ma erano cambiati oggettivamente i tempi. Della Beat generation, "quegli screanzati" diceva, l'aveva conquistata la libertà di pensiero, il fatto che fossero sgucciatiti da ogni regola. Averli portati in Italia attraverso i libri fu una rivoluzione.

Come mantenne nei decenni questo spirito?

Cultivando sempre rapporti con poeti e cantautori autentici e rivoluzionari i suoi inferimenti erano De André, Vasco Rossi, Jovanotti. Non c'isero scrittori in Italia, diceva. Io stesso venivo iscritto al genere ispanico.

Cosa voleva rappresentare la Pivano?

Era una primadonna e si muoveva di conseguenza. Non voleva finire tra i grandi vecchi, tra i senatori a vita, ma soffrirebbe oggi sapendo che il suo archivio la Fondazione Benetton l'ha affidato al Corriere, che lo tiene negli scantinati.